Valeria Ramacciotti, «*L'esilio dell'androgino*»

Marco Stupazzoni

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/4088>

DOI: 10.4000/studifrancesi.4088

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juillet 2012

Paginazione: 328-329

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Marco Stupazzoni, «Valeria Ramacciotti, *«L'esilio dell'androgino»*», *Studi Francesi* [Online], 167 (LVI | II) | 2012, online dal 30 novembre 2015, consultato il 13 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/4088> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.4088>

Questo documento è stato generato automaticamente il 13 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Valeria Ramacciotti, «*L'esilio dell'androgino*»

Marco Stupazzoni

NOTIZIA

VALERIA RAMACCIOTTI, «L'esilio dell'androgino», in *Identità nascoste. Saggi di letteratura francese dell'Ottocento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, «Studi e Ricerche», 2009, pp. 1-18.

- 1 In questo studio (risalente al 1990), l'autrice riflette sul mito dell'androgino e, in particolare, su di una sua peculiare caratteristica: quella dell'esclusione e dell'esilio, che vede accomunare tra loro quattro testi narrativi dell'Ottocento francese: *Fragoletta* di H. de Latouche; *Sarrasine* e *Séraphîta* di Balzac e *Mademoiselle de Maupin* di Gautier, pubblicati tra il 1829 e il 1835.
- 2 In pieno contesto romantico, la rappresentazione della duplicità insita nella figura dell'androgino costituisce una componente essenziale del mito se considerata come elemento di irresolubile contrasto, di isolamento e di esclusione nei confronti della società civile. Soltanto in una dimensione di assoluta autonomia e di autoreferenzialità estetica, l'androgino sembra rivelare la propria condizione di perfezione. Dato il loro "non-essere", l'esilio e la maledizione sono il marchio indelebile di queste esistenze fatali: in *Sarrasine*, Zambinella è «condannata all'esilio del teatro» (p. 13), mentre l'unico essere che, almeno in apparenza, realizza un ideale di idealità assoluta, lontano da qualsiasi rapporto o legame con la dimensione terrena, è *Séraphîta*, la cui spiritualità disincarnata fa, di questo personaggio, quello che M. Eliade chiamava «la suprema e irripetibile realizzazione del mito». Il tratto che accomuna tutte queste creature è dunque il non-essere: è il tentativo disperato di conciliare gli estremi di una contraddizione esistenziale e sociale in un ideale mitico che necessariamente deve sottrarsi alle logiche del mondo reale per elevarsi, come *Séraphîta* appunto, verso una dimensione mistica che, depurata da ogni scoria terrena, si completa e si realizza soltanto nella sfera estetica.